

Il Venturi non curò certo, in questo caso, la lettura. Si fidò del suo disegnatore Agostino Bisesti, il quale se la cavò accomodando in fac-simile quello che aveva scritto il Da Persico.

Tra gli anni 1831-1834 Diego Zannandreis scrisse le *Vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi*. In quest'opera egli dedica un capitolo anche a *Guiglielmo scultore*, e, molto avvedutamente, cita soltanto il secondo verso della firma guglielmina.¹

Nel 1839, Giovanni Orti-Manara uscì con una nuova lezione, pure in fac-simile, e da lui stesso così sciolta nel testo:

Qui LEGIS.... NATum Per LATA ToMARIIE SALVET
In ETerNum Qui SCVLPseRIT IStA GVILLELNEM.

Dopo aver confermato con un *sic* le parole *Tomariie* e *Guillelnem*, l'Orti fa seguire alla sua lezione la nota: « I bassi rilievi della facciata furono pubblicati, con incisione, dall'abate Venturi, che diede anche le iscrizioni, ma non del tutto esatte ».²

Ma l'Orti, che credeva di dare lui, per il primo, una lezione esatta, pare, invece, che non siasi nemmeno accorto dei versi. Certo egli li divise male. Certo egli non avvertì l'impossibilità di *Guillelnem*, che doveva accordarsi ritmicamente con *aeternum*. Così la sua lezione riuscì la peggiore di tutte.

Pur troppo i fac-simili delle molte pubblicazioni dell'Orti non hanno, bene esaminati, un grande valore. Non sono dessi l'opera dell'autore, ma il lavoro d'artisti, i quali non si curavano di ritrarre i monumenti con i calchi e da questi scalarmente ridurli, ma li disegnavano a mano. Disegnatori abilissimi, ma paleografi inesperti, copiavano alla men peggio, anche là dove non arrivavano ad intendere.

Si aggiunga, che se il disegnatore era fedele, fedele non era il litografo. Cito in nota un esempio.³ Si aggiunga, che se il disegnatore e il litografo erano fedeli, fedele non era l'autore, il quale, invece d'illustrare le sue tavole, interrogando e studiando il monumento, andava a prendere la spiegazione dei fac-simili, che gli erano stati preparati, da opere anteriori, senza badare se questa corrispondesse o meno alle cose rappresentate. Cito in nota un altro esempio.⁴

¹ ZANNANDREIS DIEGO, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego. Verona, 1891, pag. 14.

² ORTI-MANARA GIOV., *Antica basilica di San Zenone Maggiore in Verona*. Verona, 1839, pag. 8-48 (26), e tav. II, n. 1.

³ La Biblioteca Comunale di Verona conserva nel suo manoscritto 995 due copie del disegno a colori, che il pittore Carlo Ferrari fece, per conto dell'Orti-Manara, dell'affresco di Sirmione con la data dell'anno 1322. Sopra la testa dei Santi, dipinti sotto al Redentore, si leggono, in caratteri del tempo, i rispettivi nomi: S. ANTONIVS. S. MARCVS. S. IACOB. S. PHILIPVS. P. P. TRVS. IACOBVS. S. SIMEON. S. TADAEVS. S. MATIAS. PAVLVVS. Ebbene nella stampa (ORTI, *La Penisola di Sirmione*. Verona, 1856, tav. VI), la data del fresco è recata più vecchia di un anno, e le leggende dei Santi sono tutte o contraffatte od ommesse. L'autore, senza aver visto il disegno del Ferrari, dà a pag. 101 del testo questa bella spiegazione cavata dalla lettura della orribile tavola litografica: *Soltanto sul capo di sette Apostoli sta scritto il nome, cioè a destra S. MAT-*

TEVS. S. IACOB. S. PHILIP, ed a sinistra S. SIMO S. TAD. S. MVS (Marcus) S. PAVLV.

Dalla precisione paleografica immagini il lettore la precisione della figurazione. S. Paolo nel disegno Ferrari è rappresentato due volte, sempre in costume di apostolo. Ebbene, nella tavola litografica la tunica di San Paolo è trasformata, nella prima rappresentazione, in un vero sacco francescano, e, nella seconda rappresentazione, tutta la persona è ricoperta, oltre che dalla tunica, anche da un ricco manto.

⁴ I dodici simboli dei dodici mesi dell'anno scolpiti alle basi dell'arco del protiro di San Zeno in Verona, recano ciascheduno la propria leggenda. Il primo, un uomo coi capelli irti che suona la doppia tibia, porta, tanto nel marmo quanto nella tavola (ORTI, *Antica Basilica di San Zeno*, tav. III), il nome di Marzo. Il secondo, un uomo con un fiore per ogni mano, porta il nome di Aprile. Il terzo, un cavaliere armato di scudo, porta il nome di Maggio. Sentiamo come l'Orti-Manara (a pagina 7) siasi accontentato di spiegare le rappresentazioni dei tre primi mesi dell'anno antico: *Nelle quattro fasce dei pilastri dello sporto sono rappresentati i dodici mesi dell'anno... col nome latino al di sotto. Il Da Persico*

Archivio storico dell'Arte, Serie 2^a, Anno I, fasc. III